

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Lettere 1959

A Luciano Bolis

Pavia, 3 gennaio 1959

Caro Luciano,

i tuoi motivi per il mantenimento della sede romana mi sembrano solidi, ma mi pare che tu trascuri un poco la valutazione politica principale, che io individuerei nel modo seguente. Il Cpe è la formula d'azione che dà lentamente vita alla posizione politica che tutti i federalisti seri, a cominciare dal Congresso di Ancona, hanno tentato di far nascere dopo il crollo della Ced ed il mutamento radicale della situazione della lotta per l'Europa. Evidentemente, grado a grado che qualche pezzo effettivo della nuova azione va in piedi, questo qualcosa sostituisce in tutti i suoi aspetti (politico, finanziario, dottrinario, culturale) qualche pezzo effettivo della nostra situazione politica ed organizzativa precedente la caduta della Ced. Questa sostituzione è graduale ma necessaria, se la nostra intuizione politica di fondo è giusta, perché sulla vecchia organizzazione non potremmo comunque reggere. Il processo di questa situazione mi pare debba essere caratterizzato da due aspetti: 1) coscienza che la nuova azione brucia la vecchia: man mano che essa viene in luce essa taglia obiettivamente i ponti con il vecchio terreno (un esempio: i finanziamenti. Nel futuro sarà sempre più difficile cavare soldi dai governi e dall'America, che non sono interessati al problema europeo e sono infastiditi dalla nostra critica. L'unica direzione di lavoro per cercarne di nuovi sta nello stanare gli interessi non di governo che possono venire poco o tanto legati alla lotta per l'Europa. Un altro esempio: le alleanze politiche, questione che si pone allo stesso modo, perché l'azione deve stanare non elementi governativi, ma

elementi inquieti, elementi di opposizione). Per questo fatto l'equilibrio tra vecchio e nuovo deve essere attentamente seguito, e non si possono conciliare arbitrariamente vecchi aspetti e nuove esigenze. 2) Volta per volta bisogna capire se un pezzo vecchio va abbandonato per non ostacolare la nascita di un pezzo nuovo che sta per maturare. Se non sappiamo far ciò strozzeremo lo sviluppo del Cpe, e questo eventuale aborto del Cpe ucciderà più presto di quanto non farebbero le circostanze i vecchi Movimenti, comunque destinati alla fine.

Orbene, il problema della sede romana, che è uno dei pezzi vecchi, va visto sotto questo aspetto: questo pezzo vecchio sta ostacolando la nascita di qualche pezzo nuovo? A mio parere indubbiamente sì. Pensa al solo fatto che, volendo nolendo, e comunque obbligati dalla situazione, abbiamo posto il problema generale dell'Uef e della organizzazione europea (senza della quale l'azione europea, il Cpe, non può stare); e pensa i riflessi psicologici del fatto che azione Cpe, e organizzazione europea, si presenteranno con una centrale romana, la stessa centrale del vecchio Mfe che dovrebbe scomparire per dar posto alla organizzazione europea. Indubbiamente tutti gli avversari e, peggio, tutti gli incerti, penseranno ad un imperialismo federalista del vecchio Mfe (in fondo anche la reazione di Marc è questa: una volta di più Spinnelli viene presentato come un dittatore, e tutti i suoi collaboratori come fantocci). Questo riflesso ci causerà imbarazzi, e forse un intoppo fatale, rispetto al problema numero uno: l'estensione europea dell'azione.

Detto ciò, vorrei dire brevemente quale sarebbe la situazione ideale: che ci fosse, in ogni capitale statale, ed in ogni città vitale sul piano politico ed industriale (Milano, Lione e via dicendo), un individuo impegnato solo nell'azione federalista, e quindi capace di stanare tutte le possibilità politiche e finanziarie della piazza (molti tuoi argomenti, giusti, riguardano in realtà il fatto che è un peccato sguarnire la piazza romana, ed entro la prospettiva di una soluzione ideale io sono d'accordo). Questi individui dovrebbero, per evitare di diventare centri di cristallizzazione nazionale, costituire una specie di segreteria collegiale dell'azione europea: ognuno potrebbe avere certi uffici, e insieme costituirebbero un collegio per certe decisioni (il decentramento rende più difficile l'organizzazione, ma in una azione nella quale le piazze importanti sono molte un certo decentramento è una necessità).

Naturalmente noi siamo lontanissimi da questa possibilità, ma dobbiamo marciare verso questa soluzione altrimenti il nostro sviluppo sarà troppo limitato rispetto alle nostre necessità. Chiarita la soluzione ideale, si può meglio pensare al che fare immediato. Ti dirò che io non ho pareri decisi. Punto fermo, la tua utilizzazione e quella di Spinelli. Prima proposta: è proprio impossibile lasciare Spinelli solo? Pensa che due uomini coprono una sola piazza, mentre tutte le altre sono coperte da nessuno, o da volontari che fanno durante il giorno un altro lavoro. Spinelli, solo a Roma, non potrebbe far saltare fuori ancora le possibilità finanziarie e politiche della piazza? Seconda proposta: se la sede centrale resta ferma a Roma, bisogna che altre sedi divengano, con qualche compito specifico, sedi centrali di qualche attività, in modo che almeno embrionalmente, e almeno psicologicamente, si presentino già come centrali europee, abbastanza in grado di produrre da sole un servizio centrale europeo. Questa proposta può consentirci di esplorare qualche possibilità? Per quanto mi riguarda (ma è un accidente farlo perché sono uno scrittore lento ed incerto) vorrei mettere in piedi una rivistina (con obiettivo europeo da raggiungere) a Milano, per fare a Milano qualcosa che non sia soltanto milanese, e serva anche di impalcatura per azioni politiche, di pretesto nel lavoro finanziario, e via di seguito, con direzione verso tutta l'azione.

Ti ho esposto il mio parere. Precedentemente ho scritto ad Altiero dicendogli che secondo me a Lione bisogna condurre una lotta a fondo, senza risparmio di colpi e senza attenuazioni o compromessi, contro Marc. Molto più della sede romana Marc è ormai un pezzo vecchio che ostacola la nascita dei pezzi nuovi. A mio parere il Cpe entra nella fase decisiva, nella quale si consoliderà, ed allora diventerà una cosa seria come è stata una cosa seria il Mfe italiano, o morirà. La procrastinazione del vecchio equilibrio dell'équipe Uef, oggi che qualcosa di vivo è apparso dalla parte del Cpe ponendo problemi nuovi, a mio parere sarebbe un fatto sufficiente per impedire l'espansione in Francia ed in Germania del Cpe, e quindi per ucciderlo. In sostanza, per i prossimi mesi, il problema decisivo sul fronte decisivo è questo: che gruppo dirigente uscirà dal Congresso di Lione. Da questo punto di vista il fatto che il Congresso di Lione si presenti su una impalcatura conservatrice, e metta sostanzialmente in vista la vecchia équipe come il gruppo dirigente del Cpe, mi pare un grosso er-

rore, ed un grave ed inutile compromesso, che potrebbe rivelarsi anche insormontabile. Dopo tutto quello che è successo da Strasburgo in poi quale motivo c'era di affidare a Marc una delle relazioni? Quello che può rovinarci, in questa fase decisiva di trapasso dal vecchio al nuovo, può essere proprio questa pigrizia, che ci induce troppo spesso a fare oggi le cose che si sono fatte ieri per non affrontare gli ostacoli. Pensa, riguardo a Marc, al fatto che dalla sua sede Uef, e dalla sua posizione centrale a Parigi, egli ha più possibilità di controllo di contatto e di influenza di qualsiasi altro rispetto ai gruppi tedeschi, ed al gruppo francese, e pensa che, da tutta l'azione di Marc, non è uscito fuori *un solo* vero militante per l'Europa. Detto ciò ci sarebbe altro da dire, ma questo basta. Marc è la nostra palla al piede, con lui affonderemo certamente.

Ti ricambio di cuore gli auguri per l'anno nuovo

tuo Mario